

VERITÀ SU BORSSELLINO

DI NICOLA MANCINO

Egregio Direttore, il servizio pubblicato su "L'espresso" n. 2 del 15 gennaio 2009, su presunte trattative Stato-mafia, mi obbliga a una precisazione. Escludo in maniera netta e categorica che lo Stato abbia trattato con esponenti della mafia (dal servizio del settimanale sembrerebbe con Riina tramite Ciancimino): nessuno dei vertici delle Forze di polizia me ne parlò né chiese il mio parere, che sarebbe stato decisamente negativo, sull'apertura di una trattativa con la malavita organizzata, che negli anni Novanta era pericolosa, violenta e stragista.

Durante le riunioni dei Comitati dell'Ordine e della Sicurezza pubblica nonché dell'Antimafia, l'offensiva mafiosa fu oggetto di valutazione approfondita oltre che di grande preoccupazione: si discusse e si decise di reagire con grande determinazione a salvaguardia dell'ordine pubblico in generale e della sicurezza dello Stato e delle personalità istituzionali maggiormente esposte.

In alcune di queste riunioni il Prefetto Parisi fece presente che l'intensificazione dell'offensiva mafiosa rispondeva alla strategia di indurre lo Stato a risposte meno forti e dure, progetto giustamente ritenuto inaccettabile da tutti i presenti.

Decidemmo di mobilitare le Forze dell'Ordine perché fosse intensificata l'azione di cattura dei latitanti: salvo quelli più pericolosi, della cui ricerca furono incaricate indistintamente tutte le Forze dell'Ordine, per gli altri, al fine di ottenere il massimo di efficacia anche at-

traverso una emulazione, risultata poi estremamente produttiva, venne decisa una distribuzione tra Polizia di Stato, Carabinieri e Finanziari. Non furono pochi i successi ottenuti in quegli anni dalle Forze dell'Ordine. Ignoro le "assunte trattative" che comunque avrei fermamente osteggiato, tra gli uomini del Ros e il signor Ciancimino rese a far accantonare da parte della mafia l'offensiva contro lo Stato, di cui parla il servizio pubblicato da "L'espresso".

Desidero ricordare che, dopo la strage di via D'Amelio, di cui rimasero vittime il giudice Borsellino e gli uomini della scorta, ci ritro-

vammo la sera stessa di quella tragica domenica a Palermo, lo scrivente, Martelli, i vertici delle Forze di Polizia, il commissario antimafia Finocchiaro, il dirigente della Dia.

Ci riunimmo al Palazzo del Governo e decidemmo: a. Di trasferire ad horas i più pericolosi detenuti per mafia dall'Ucciardone all'Asinara e a Pianosa; b. Di applicare nei loro confronti il carcere duro ai sensi dell'art. 41 bis; c. Di inviare l'esercito in Sicilia. Cominciò l'operazione "I Vespri siciliani". Altro che trattative!

Per reazione rispetto a queste misure la risposta della mafia si trasferì nel "continente": a Firenze, via Georgofili, a Milano, via Palestro e a Roma contro tre chiese monumentali.

Per quanto riguarda il mio presunto incontro con il giudice Borsellino, il primo luglio 1992, giorno del mio insediamento al Viminale, ai magistrati di

Caltanissetta, che mi interrogarono come teste nel 1998, ebbi a dire - e tuttora confermo - di non averne memoria: non conoscevo fisicamente quel magistrato, ma non ho escluso che fra le tante strette di mano per congratu-

larsi con me ci potesse essere anche quella del giudice Borsellino. Nessuno me lo presentò, neppure il capo della Polizia Parisi, che pure, nel pomeriggio di quel giorno, mi aveva chiesto se avessi avuto nulla in contrario a che il dott. Borsellino mi venisse a salutare.

All'anniversario della sua morte atroce ho commemorato, finché in carica, il dottore Borsellino. Ho avuto rispettosi rapporti con la vedova, ma non ho mai visto il fratello, che pure ingiustamente mi accusa, adesso di cinica indifferenza, prima - ma soltanto dopo molti anni dal tragico evento - di avere mentito sul fatto di non avere incontrato il fratello. Nella mia agenda, anno 1992, primo luglio, non è annotato nessun incontro e non potevano esserci incontri prestabiliti: salvo la prima volta al Viminale e una folla tra prefetti, funzionari, impiegati, amici riempi il corridoio dal quale si accede all'ufficio del ministro.

Sulla circostanza della presunta trattativa, mi chiedo, sono stati sentiti testimoni attendibili, all'epoca in attività di servizio, quali il Prefetto Lauro, il Prefetto Gelati, il Prefetto Rossi, il Dott. Mosca, per citarne solo alcuni? E il Comandante Generale dei Carabinieri dell'epoca, Federici?

Mi sono riservato ogni azione penale nei

confronti del signor Massimo Ciancimino. assurde, ingiuriose e caluniose apprendomi le ammissioni di quest'ultimo (conoscenza delle trattative) nei confronti di chi, come me, si è opposto ad ogni ipotesi di trattativa sul caso Moro ed ha sempre mantenuto una linea di fermezza a difesa delle istituzioni dello Stato. Da Ministro dell'Interno anche i magistrati sanno quanto coraggio e quanta determinazione io dimostrai nella lotta ad ogni forma di criminalità organizzata. ■

Il vicepresidente del Csm replica alle accuse del figlio di Ciancimino: "Quella trattativa Stato-mafia non è mai esistita. Ecco i fatti"